

Seminari di formazione per
l'attuazione della Legge
regionale 31 maggio 2001, n°
9.

Daria Motta

daria.motta@unict.it

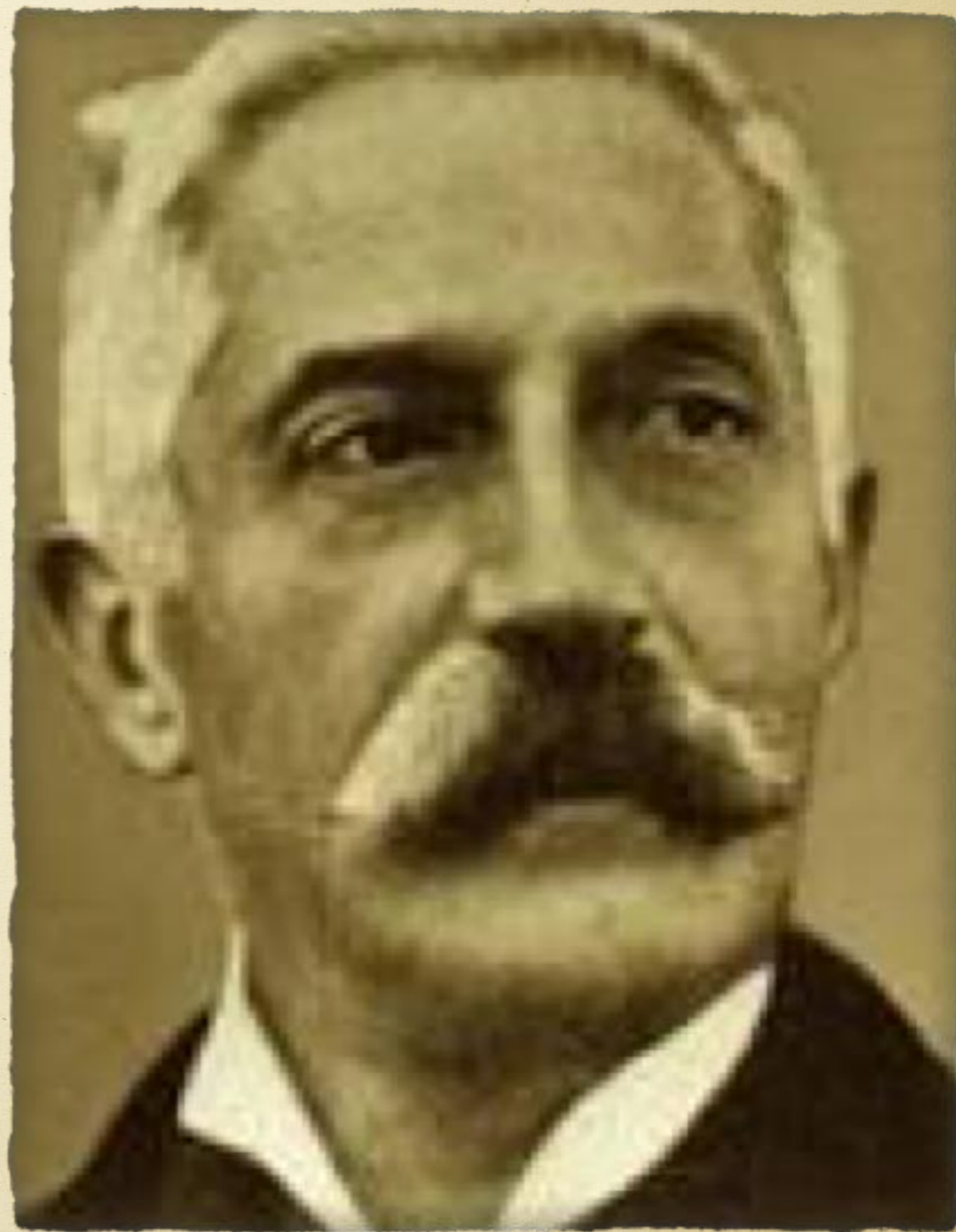
Una prospettiva (linguistico-)letteraria

- Seconda metà dell'800: un momento cruciale per la ri-definizione dell'italiano, per la sua diffusione e per la rifunzionalizzazione delle diverse varietà del suo repertorio e dei loro rapporti reciproci.

- ❧ Produzione letteraria e questione della lingua da sempre legate con uno scambio reciproco che oggi ci consente di leggere le opere letterarie con una duplice prospettiva d'analisi:
- ❧ - (anche) come riflessi del dibattito sul rinnovamento letterario e linguistico dell'Italia postunitaria e sul compimento delle questioni risorgimentali;
- ❧ come testimonianze del parlato reale, ma anche della percezione che gli autori avevano delle varietà linguistiche che costituivano il loro repertorio.

I prospettiva d'analisi

*La letteratura
“regionale” nella
compagine nazionale*



Dal parlato alla letteratura /dalla letteratura al parlato?

- » Nencioni (1981): la scelta estetica verghiana tradotta in modello sociocomunicativo per la neocostituita società di parlanti;
- » la letteratura popolare, veicolata dall'italiano "regionalizzato", può aver contribuito a costruire e cementare la coesione sociale e linguistica di una compagine nazionale frutto di realtà locali disarticolate.

Verga scrittore antidialettale

«E poi con qual costrutto? Per impicciolirci e dividerci da noi stessi? Per diminuirci in conclusione? Vedi se il Porta, ch'è il Porta, vale il Parini fuori di Milano. **Il colore e sapore locale sì**, in certi casi come hai fatto tu da maestru e anch'io da sculareddu, ma pel resto i polmoni larghi»

- » Piuttosto Verga ha vivificato dall'interno l'ethnos siciliano, con un'opera di **etnificazione**, ossia di innesto del colore e del sapore locale nella matrice linguistica nazionale

- è utile storicizzare l'azione di Verga nel panorama postrisorgimentale, per verificarne istanze e risultanze.
- Ferrari, C. Correnti, De Sanctis...

“La lingua nel rinnovamento nazionale italiano” (1863)

- ❧ **Pacifico Valussi**, friulano, sostenne la necessità di legare il progresso italiano a una rigenerazione morale della società, da ottenersi attraverso un'opera di educazione delle masse popolari.
- ❧ assertore di un moderato federalismo pre-ascoliano, con una graduale convergenza delle diverse aree geolinguistiche verso l'area toscana.

- Il problema civile e politico dell'Italia andava risolto con una progressiva convergenza di lingue e culture locali verso la compagine socio-etica nazionale
- “Federalismo centralizzato” (G. Alfieri): è il governo statale a pilotare la graduale confluenza delle identità regionali nella nuova identità comune.

Bisognerebbe che il nostro scrittore s'immedesimasse colla vita popolare, tanto nelle città quanto nelle campagne; che studiasse i costumi, i modi popolari per far penetrare nel popolo i nuovi insegnamenti per le vie ad esso accessibili. Una delle difficoltà in tal caso è appunto la lingua; poiché egli deve scrivere l'italiano e nel tempo stesso farsi intendere da chi parla un dialetto e poco conosce la lingua comune. Però, se egli sarà padrone del suo dialetto e si recherà qualche tempo in Toscana, a soggiornare tra la classe medesima di coloro a cui vuole parlare, apprendendovi la lingua vivente, troverà agevolata d'assai l'opera sua. Il confronto potrà indicargli i più facili passaggi dall'un dialetto all'altro. Ei darà ai lettori prima il cibo che più somiglia a quello cui sono avvezzi, e quindi a poco a poco li condurrà in una regione ad essi ignota, dove però lo seguiranno con piacere.

letteratura federativa e verismi regionali

Descrivendo i luoghi ed i costumi delle varie famiglie del popolo italiano, esse vengono a conoscersi reciprocamente, ad avvicinarsi, ad unificarsi, senza perdere le loro doti speciali e caratteristiche. Simili scritti possono essere opere d'arte importanti. Adoperando in essi la lingua italiana, non nuoce che vi si senta la frase ed il colorito locale. È quello anzi un modo di portare continuamente freschezza a tutta la lingua, senza punto corromperla, e di far ragione a tutte le provincie italiane, le quali vogliono in qualche modo contribuire al patrimonio nazionale. Quella provincia che in un dato tempo, sarà tra tutte la più viva ed operosa e produttrice d'ingegni, porterà nella letteratura nazionale qualcosa del suo che sarà pascolo a tutto il resto.

Verga traduttore dell'oralità dialettale (e di sé stesso)

Punto di partenza: il progetto estetico di «mettersi nella pelle dei suoi personaggi, vedere le cose coi loro occhi ed esprimerle colle loro parole» (Lettera a Rod, 14/07/1899)

«Io te lo ripeterò così come l'ho raccolto pei viottoli dei campi, press'a poco colle medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare» Lettera al Farina, prefazione all'*Amante di Gramigna*.

«Il mio è un tentativo nuovo sin qui da noi, e tuttora molto discusso, di rendere nettamente la fisionomia caratteristica di quei contorni siciliani nell'italiano, lasciando più che potevo l'impronta loro propria, e il loro accento di verità».

Modalità della traduzione

➤ Riadattamento/ rifonetizzazione:

(N'ura di notti, paci a li vivi e riposo a li morti)

- Un'ora di notte! osservò padron Cipolla. Padron 'Ntoni si fece la croce e rispose: - Pace ai vivi e riposo ai morti (II 34)

➤ Traduzione a fronte

e c'era anche compare Agostino Piedipapera, il quale colle sue barzellette riuscì a farli mettere d'accordo sulle due onze e dieci a salma, da pagarsi «*col violino*», a *tanto il mese* (I 15; Alfieri 1980, pp. 20-22).

↳ **Trasposizione**

Gli altri stavano a godersi la vista da lontano, sulla strada, o si affollavano come le mosche davanti alla caserma, per vedere come sembrava 'Ntoni di padron 'Ntoni dietro la grata (XIV 306; Alfieri 2007)

↳ **Toscanizzazione mediata dal vocabolario**

Padron 'Ntoni ascoltava anche lui [...] e approvava col capo quelli che contavano le storie più belle, e i ragazzi che mostravano di aver giudizio come i grandi nello spiegare gli indovinelli (XI 214-215).

('Ntoni ad Alessi) Ti rammenti le belle chiacchierate che si facevano la sera, mentre si salavano le acciughe? E la Nunziata *che spiegava gli indovinelli?* (XV 343; Alfieri 2007, p. 238; cfr. Macaluso Storaci 1875, s.v. Anniminari: «Indovinare, ma nel senso di spiegar indovinelli o predir venture»).

Il codice gestuale

- » sono i segni non verbali, convenzionali e istituzionali, che possono sostenere, o sostituire, il linguaggio verbale.
- » risultano essenziali, e motivati, nella cultura popolare e verga li traspone nelle sue pagine, spesso senza una glossa e dunque amalgamandoli nel contesto narrativo

- Turiddu da prima gli aveva presentato il bicchiere, ma compar Alfio lo scansò colla mano. Allora Turiddu si alzò e gli disse:
- Son qui, compar Alfio.
- Il carrettiere *gli buttò le braccia al collo*.
- Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell'affare, compare.
- Aspettatemi sullo stradone allo spuntar del sole, e ci andremo insieme.
- Con queste parole *si scambiarono il bacio della sfida*. Turiddu *strinse fra i denti l'orecchio* del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare (CR 80-1,136-44).

i gesti che caratterizzano un personaggio

➤ Portare il berretto sull'orecchio

- era di quei carrettieri che *portano il berretto sull'orecchio*, e a sentir parlare in tal modo di sua moglie cambiò di colore come se l'avessero accoltellato (CR 79,120-121).
- La Santuzza, dopo che l'aveva rotta con don Michele, aveva preso a ben volere 'Ntoni, per quel modo di portare *il berretto sull'orecchio*, e di dondolare le spalle camminando che aveva preso da soldato. (MAL XIII 264,162-5)
- Stavolta 'Ntoni accompagnando il fratello *col berretto sull'orecchio*, talché pareva che fosse lui che partisse, gli diceva che non era nulla, e anche lui aveva fatto il soldato. (MAL VII 96,4-6)
- Sentite, quando si è visto quello che hanno veduto questi occhi, e come ci stavano quei ragazzi a fare il loro dovere, per la madonna! *questo cappello qui lo si può portare sull'orecchio* (MAL IX 149,207-8)

gesti di sfida

- Come quei galantuomini si trovarono faccia a faccia, dopo tanto tempo che litigavano, cominciarono a *guardarsi nel bianco degli occhi*, quasi sentissero una gran voglia di *strapparsi* a vicenda (GS 104,84-86).

Gesti di disperazione

- si accorse che mancava lo stellato, e *si cacciò le mani nei capelli*, perché in quel posto la strada correva lungo il burrone (JP 29,462);
- Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te!
- Ed io invece voglio vostra figlia, che è vitella, rispose Nanni ridendo. La Lupa *si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempie* senza dir parola, e se ne andò, ne più comparve nell'aia (LU 84,34).

Proverbi

In base al modo in cui il proverbio è (o non è) amalgamato al contesto si possono individuare diversi "gradi di assunzione"

Grado zero di assunzione:

- Ora addio, gnà Lola, *facemu cuntù ca chioppi e scampau e la nostra amicizia finiu* (CR 76-7,41-5).

➤ Grado medio di assunzione

➤ la gente andava dicendo che *il diavolo quando invecchia si fa eremita* (LU 85,48).

Pitrè; VS: quannu lu diavulu fu vecchio si fidi limitu (o rrumitu)

➤ *ché prima di conoscere bene una persona bisogna mangiare sette salme di sale* (GS 108,15)

Pitrè: *Pri canusciri un amico riali/ Si cui hai a manciari 'na arma di sali*

- allusioni proverbiali
- Ma Jeli non sapeva nulla, *ch'era becco*, né gli altri si curavano di dirglielo, perché a lui non gliene importava niente, e *s'era accollata la donna col danno* (JP 43,857-59).
- Vattene! cosa m'importa? *ciascuno per la sua pelle!* (AG 96,145)

➤ *In quell'ora tra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona (LU 86,57).*

nel grado zero di assunzione è segnalato dal corsivo; nelle riprese allusive successive risulta più amalgamato al contesto narrativo

➤ No, non ve va in volta femmina buona nell'ora tra vespero e nona (LU 86,68).

➤ e quando tardava a venire, nell'ora fra vespero e nona (LU 86,76).

Fonte: Pitрэ (A ura di vespiru e nona / Nun va pirsuna bona)

Innesti fraseologici

- » Nella struttura fraseologica prevale il siciliano, che emerge al di sotto della forma toscana o italiana innestandola di una propria semantica

- Allora perché tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione? □ domandò Malpelo.
- Perché non sono *malpelo* come te! □ rispose lo sciancato □
Ma non temere, che tu ci andrai e *ci lascerai le ossa*.
- Invece *le ossa le lasciò* nella cava, Malpelo, come suo padre... (RM 73,414-419).

TR (s.v. *ossu*: «Rovinarsi interamente o morire»)

CAS *Lassaricci la peddi e l'ossa*, glossata con il neutro *morire*.

- La vedi la Puddara, che sta ad ammiccarci lassù, verso Granvilla, come sparassero dei razzi anche a Santa Domenica? Poco può passare a *romper l'alba* (JP 28,424).

Rosso malpelo

- » Concomitanza di un doppio livello di lettura, sempre attinente al contesto locale e alla cultura popolare:
- » contesto sociale realistico, suggestioni di lettura ed elaborazione narrativa dei dati emersi dall'inchiesta Franchetti-Sonnino "La Sicilia nel 1876";
- » impianto favolistico tipico della letteratura popolare

L'incipit:

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano *Malpelo*; e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

L'explicit:

Così si persero persino le ossa di *Malpelo*, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, che hanno paura di vederselo comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

**Il prospettiva
d'analisi**

**Il ruolo degli
scrittori come
testimoni
sociolinguistici**



Lo scrittore italiano nato in Sicilia parla sino ai vent'anni o ai trenta, epoca in cui emigrerà, il dialetto dell'Isola. Verso i quindici anni la scuola gli ha insegnato la lingua, ed egli la scrive: è di solito una lingua straordinariamente letteraria, in cui manca la precisione, con cui non è possibile indicare gli oggetti, le piante, i frutti e i fiori col loro nome specifico. È più facile, con questa lingua, esprimere un pensiero quanto si voglia complicato e sottile che esprimere una frase umile e necessaria, come per esempio: "Accosta la porta!"; è più facile riferire il discorso di un filosofo che quello di un contadino. È una lingua irrealistica e approssimativa che fa una grande impressione per l'irruenza con cui, non potendo colpire i suoi obiettivi, si riversa nella perifrasi. A poco a poco, con gli anni, lo studio, l'esperienza e i viaggi, questa lingua si arricchisce, guadagna senso della realtà, vocaboli e inflessioni. (Brancati 1935:2)

Il dialetto nell'opera di Brancati

- » Forte ormai di un'italofonia pienamente acquisita, Brancati può permettersi di sfruttare la propria competenza dialettale, secondo i due poli:
- » della simulazione del parlato regionale, o dialettale, dei personaggi;
- » del rispecchiamento irriflessivo di un uso linguistico diffuso, e anche individuale.

Antiche campane, dalla voce grave e delicata, che si erano meritate i versi di Shelley e di Goethe, si guadagnarono un «*Chi camurria, 'sta campana! Che seccatura, questa campana!*» (535)

↳ il contatto dei due codici dà luogo a numerosi casi di code mixing e code switching, sfruttati in senso espressivo o con finalità mimetica.

prestiti strutturali

» uso del passato remoto tipico del siciliano:

Per tre ore, il vecchio si assorda con la sua tremenda stamburata; poi fa riavvolgere lo strumento nel drappo rosso, risale in carrozza e torna a Catania. Aperto lo sportello e messo il piede sul predellino, si ferma un istante e domanda al servitore: «Come *fu?*» (583)

» costruzione col verbo posposto

«Troppo mi dispiacevo, quando venivo a sapere che mio figlio piaceva alle altre donne!» (656)

«Lontano sei, zio!» (704)

«Sbaglio c'è Raimondo» (765).

↳ costruito “senza + infinito” per rendere l'imperativo negativo

Mezz'ora dopo, stanchi di fare gli ubriachi e di buscarsi parolacce e rumori d'ogni genere da parte dei giovani che avevano svoltato la cantonata, si ergevano sulla persona in tutta la loro ufficialità e dicevano ai passanti: «Tiriamolo dritto e *senza voltarci!*». (p. 563)

calchi traduzione di espressioni fraseologiche

«... quel conte, *ha più corna lui che un paniere di lumaconi*, tutti gliel'hanno fatta sotto gli occhi e non si è accorto mai di niente!» (560; dal sic. *avi cchiù corna iddu ca un panaru di vaccareddi*)

«finiscila di farci *scurare il cuore* con quel muso» (543; *fari scurari u cori*)

«a tutti quanti della nostra famiglia, *ci cascherà la faccia per terra*» (656; *cascàricci a facci 'n terra*)

«Che serata, Madonna benedetta! E *chi ce li ha lasciati, questi qui, i morti?...*» (567; *e-cchi nni lassaru, i morti?*)

«A me, caro amico, qualunque cosa può dirmi lei *di qui mi piove e di qui mi scivola!*» (668; *di unni ci chjovi ci sciddica*)

«*io mi mangio il cervello per capire che diavolo veramente gli è successo*» (672; *manciàrisi u ciriveddu*)

«*Ma insomma glielo bagnasti il pane... o no?*» (689; *abbagnaricci u pani*)

«*capitò a casa mia una ragazza che mi cercava come un ago perso*» (696; *cercari comu n'avugghia persa*)

«*perché [...] sei andato a cacciarti fra queste cento messe...*» (703; *essiri 'nte centu missi*)

«*Botta di veleno a te e a colui che ti ci portò!*» (727; *bott'i vilenu*)

inserti dialettali con finalità espressiva

Che tu abbia potuto darla a bere per tanti anni a tutte le donne che ti stavano appresso... *mai, Signuri*, non me la inghiotto (698)

Calderara, il figlio del *Pintu*, il nipote di Panciadicrusca, *'u frati d' 'u Sceccu!*
Dio, Dio, Dio! Una città che ha avuto De Felice, Macchi, Verga, Bellini... (552)

Ma che dite, ma che cosa *m'incucchiati?*

Privo della vista degli occhi, è così! la prima notte si coricarono e... e... niente!

Ma come fu?

Come fu?... fu! *Nun c'era iu, cumpari*

Ma allura, catinazzu?

Catinazzu fermu, cumpari!

Per tre anni, sempre catenaccio? (722)

E chi può darvi torto?... Padre, Figlio e Spirito Santo! *E iu m'avissi a sumpurtari 'dda cosa disutili appinnuta davanti? Ma quant'è veru Diu ca m' 'a scippu e 'a 'ettu 'e cani!* L'ha detto anche Nostro Signore d'altronde: Se uno dei tuoi membri pecca, strappalo e gettalo via. (723)

ricerca di assonanze col termine dialettale

«mio figlio ha un cavicchio che fa *pertugi* nella pietra»
(675, dal sic. *purtusa*)

«Che bella *coltre* che mi sono tirato addosso» (676,
dal sic. *cutra*)

«non mi basta questo cane che mi *morsica* le budella»
(676, dal sic. *muzzicari*).

diverso ruolo del dialetto nella diastratia: codici diversi nell'interazione delle classi sociali

Ma uni a 'i vidi, sti aranci?

Ma come, dove le vedo? Qui, qui, qui e qui! Vieni con me, avvicinati: questa, guarda, questa che tocco col bastone, cos'è?

[...]

Chistu è 'n'aranciu. E chi vordiri?

Come che vuol dire? Vuol dire che le arance ci sono.

Unittu! (605-6);

Iu nun sacciu nenti, Alfiu. Stai parrannu ammàtula. Iu nun vogghiu né comunisimu né autri nòliti: vugghiu sulu travagghiari.

Travagghiari picca e arrubbari assai: chistu vòì tu.

Io non arrobbu, Alfiu.

Tu ti mangiassi macari a mia.

Iu nun mi mangiu a nuddu.

Basta!» gridò il signor Alfio esasperato «basta, hai capito? Non tollero che tu parli in codesto modo con me! basta! (607-8).

bibliografia

- G. Alfieri, *Verso un parlato nazionale-unitario: l'italiano etnificato di Verga come modello sociolinguistico*.
- G. Alfieri, *Verga traduttore e interprete del parlato e della parlata siciliana*, in G. Marcato, a cura di, *Le nuove frontiere del dialetto*, Padova, Unipress, 2011.
- D. Motta, *La lingua fusa. La prosa di "Vita dei campi" dal parlato popolare allo scritto-narrato*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.
- D. Motta, *Italiano parlato nello scritto: usi e varietà da De Roberto a Brancati*, in Telmon, Raimondi, Revelli, *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre-e postunitaria*, Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni 2012.